

→ **Senza freni** Berlusconi attacca la legge fondamentale e i legislatori che la scrissero

→ **Senza pudore** Promesse a vanvera e nuovi insulti sulla legge-bavaglio a giudici e giornalisti

La nostra Costituzione è l'inferno del premier

Secondo attacco alla Costituzione in 48 ore. Il premier «prestato momentaneamente alla politica» vuole riscrivere l'art. 41 sull'impresa, «frutto di un compromesso cattocomunista». Intercettazioni? La crociata continua

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Un «inferno» governare con questa Costituzione. Parola di premier che ironia di Bersani - «le spara sempre più grosse» per deviare l'attenzione» dalla manovra lacrime e sangue imposta al Paese. Percependo la delusione per le riforme promesse e mancate, riduzione delle tasse compresa, il Presidente del Consiglio sventola nuovi miraggi davanti alla platea di panificatori, meccanici, estetiste, acconciatori, ottici, pastai, grafici, tassisti, ecc. che ascolta il suo discorso all'Auditorium Parco della musica, durante l'assemblea della Confindustria. Piccoli e piccolissimi imprenditori ai quali il Cavaliere addita subito la grande prospettiva del mercato cinese. Lui la Cina l'ha riscoperta da poco, attraverso la figlia. «Mi ha chiesto un viaggio a Pechino - spiega meravigliato - e quando è tornata mi ha detto: "papà, meno male che hanno avuto il comunismo altrimenti sarebbero già i padroni del mondo...". Attenzione: la parola comunismo ha ritrovato il suo posto centrale negli interventi del Cavaliere.

Che, ieri, ha lisciato il pelo agli artigiani «spina dorsale del Paese» e li sollecitati contro lo «Stato che prende a noi cittadini il 50% di ciò che produciamo». E, cittadino tra i cittadini - come se per anni si fosse occupato di uno studio odontotecnico piuttosto che del governo del Paese - il Cavaliere si cava fuori dalle responsabilità e le scarica sulle spalle di «un'architettura istituzionale» che «ren-

Le frasi



Mani Legate

In Italia c'è «un'architettura istituzionale» che «rende difficilissimo» trasformare i progetti del governo «in leggi concrete»

Attacco ripetuto

il Cavaliere se l'era presa con i «padri costituenti» che «frammentarono il potere senza riservarne alcuno al premier»

Carta datata

La Carta è datata «parla molto di lavoro e quasi mai di impresa, citata solo nell'articolo 41 che va riscritto».

de difficilissimo trasformare progetti in leggi concrete». La storia è sempre uguale: il Presidente del Consiglio qui ha le mani legate, mentre a livello internazionale «conta tanto» da mettere d'accordo Obama e Medvedev. E tutto questo con buona pace di chi ironizza «con la "politica del cucù"». Un tema ripetuto quello del premier «senza poteri». L'altro ieri, davanti a una platea di albergatori - tra un attacco ai pm e una gaffe sui terremotati dell'Aquila dalla mente fragile armati dall'inchiesta della procura - il Cavaliere se l'era presa con i «padri costituenti» che «frammentarono il potere senza riservarne alcuno al premier». Propaganda continua, quindi. Serve a Berlusconi per preparare il campo alla lunga campagna elettorale per il 2013, «Visto da dentro» governare «è un inferno» ha spiegato ieri il Presidente del Consiglio, pur sbandierando sondaggi che lo apprezzano sopra il 60% (con il governo al 50) e assicurando che «non c'è stata nessuna cricca sugli appalti per il terremoto in Abruzzo» o stigmatizzando i «getti del fango sulla Protezione civile».

IO PRESTATO ALLA POLITICA

Ma il cuore del discorso del premier-imprenditore «prestato momentaneamente alla politica» ("minaccia l'abbandono per alzare la posta?", chiede qualcuno dal Pdl) è stato - appunto - l'assalto a una Costituzione «datata» che «parla molto di lavoro e quasi mai di impresa, citata solo nell'articolo 41 che va riscritto». Nella Carta non trova posto la parola «mercato», si duole Silvio. Perché? «La Costituzione è nata in un momento in cui era forte la contrapposizione tra capitale e lavoro - teorizza il premier - Democristiani e comunisti dovettero trovare dei compromessi su ogni articolo...». E anche ieri notte, ripensando a ciò che avrebbe detto la mattina dopo, «mi chiedevo per quanto tempo un'impresa potrà vive-

re e crescere su compromessi di matrice cattocomunista».

CROCIATA INTERCETTAZIONI

Premier «rivoluzionario» e liberale, quindi. Pronto a guidare la rivolta contro lacci e laccioli imposti da regole che a Silvio provocano l'orticaria. Anche per questo Berlusconi si è intestato la guerra santa anti intercettazioni. La crociata per mettere il bavaglio alla stampa e azzoppare le indagini, però, non è finita. La legge in discussione al Senato «non risolve tutti i problemi - spiega - Ma rappresenta un primo passo importante, cercheremo di migliorarla più avanti». D'Altra parte è «solo una piccola nomenclatura di magistrati e giornalisti a volere le intercettazioni».

E il Cavaliere più di lotta che di governo tuona contro «l'oppressione giudiziaria, fiscale e burocratica» che vige in Italia. Frutto, a suo dire, della «cultura comunista degli anni Settanta, improntata al sospetto verso l'uomo e le sue iniziative. Perché se uno fa impresa è uno sfruttatore e un evasore», mentre gli imprenditori, al contrario, «sono quelli che ogni giorno rischiano in proprio per garantire il benessere del Paese». E già a promettere meno permessi e autorizzazioni per concessioni o licenze, tipici esempi di «Stato padrone che perisce i cittadini come sudditi».

Il nuovo mondo indicato agli artigiani alle prese con la crisi che Silvio fino a ieri non vedeva? Lo «statuto delle imprese», «una stagione di liberalizzazioni», la «diminuzione della pressione fiscale entro la legislatura». E, infine, un posto di governo per il presidente di Confindustria, Giorgio Guerini. «Se non avessi già avuto il no di Emma Marcegaglia - si rammarica Silvio - avrei proposto anche a te di fare il ministro, ma ne parleremo in separata sede...». ❖